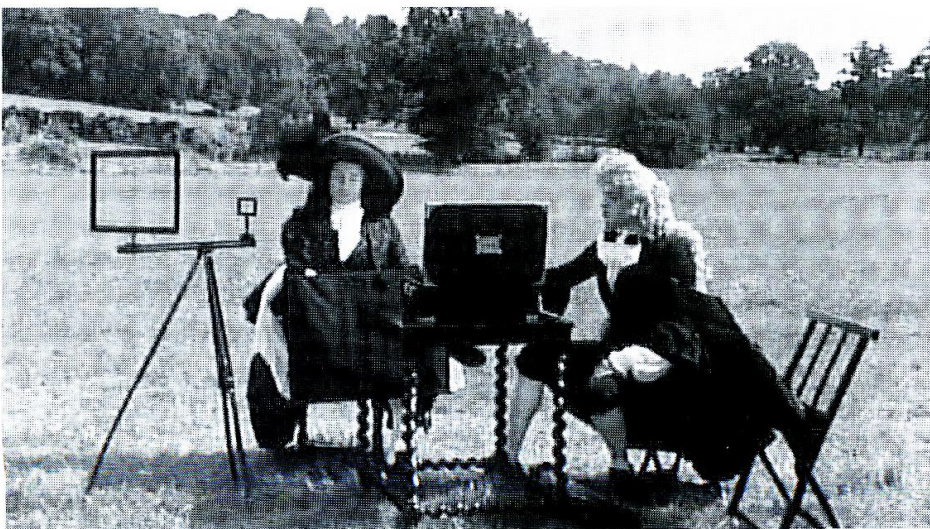


Nonostante la complessità del quadro professionale corrente, la *mission* del rilievo architettonico è riassumibile in due atteggiamenti prevalenti, collaudati quanto contraddittori: da un lato prelevare misurazioni oggettive e restituire grafici indipendenti dalle modalità dell'osservazione, dall'altro selezionare informazioni orientate dalle finalità occasionali e predisporre elaborati descrittivi dei principi fenomenici. Il che induce necessariamente una qualche dissociazione nella figura del rilevatore, il cui ruolo oscilla in modo instabile tra i poli opposti di compilatore imparziale, che raccoglie dati demandandone l'analisi critica, e d'interprete tendenzioso, che avanza ipotesi autonome, talora anche forzandone la veridicità.

Eppure, a ben guardare, esiste da sempre un terzo atteggiamento, volto a praticare l'attività di rilievo contestualmente all'approfondimento della conoscenza; atteggiamento che, di per sé, avalla un terzo profilo operativo, quale il rilevatore-detective, tradizionalmente liquidato come extradisciplinare, se non addirittura come amatoriale, ma prezioso nell'epoca della cultura di massa (sempre sensibile al fascino dello scoop) e la cui ragione intellettuale è legittimata metaforicamente dall'intrigo mortale in cui si trova coinvolto il protagonista del film *The Draughtsman's Contract* di Peter Greenaway. Ambientata alla fine del Seicento in una villa amena della campagna inglese, la vicenda prende spunto dall'incarico che Mrs. Herbert, moglie di un ricco proprietario terriero, conferisce a Mr. Neville, paesaggista alla moda, per l'esecuzione di dodici disegni della sontuosa dimora, da donare in segno di riconciliazione al marito, allontanatosi da Compton House per un breve viaggio di



*The draughtsman's contract, fotografia (Peter Greenaway, 1982).*